

SOCIAL-ONE INCONTRA
IL PROFESSOR **ÁRPÁD SZAKOLCZAI**
DIALOGANDO SUL CONCETTO DI **GRAZIA**
E LE SUE POSSIBILI CONNESSIONI CON IL CONCETTO DI *AGIRE AGAPICO*

Napoli, 5 dicembre 2012

Sintesi dell'incontro a cura di Silvia Cataldi

Di origine ungherese, il professore Árpád Szakolczai ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'università del Texas e ora insegna all'Università del Cork in Irlanda. I suoi studi sono caratterizzati per un approccio multidisciplinare, aperto alla storia, alla filosofia e agli studi artistici. È stato visiting professor per un anno presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove ha approfondito il tema della grazia. Tra le sue pubblicazioni recenti spiccano una monografia appena pubblicata sulla commedia, un altro libro su sociologia, religione e grazia, e diversi lavori sulla modernità e sulla sociologia storica riflessiva.

Il prof. Gennaro Iorio sottolinea la vicinanza delle tematiche affrontate dal prof. Árpád Szakolczai con la proposta teorica di agire agapico elaborata da Social-One.

La prof.ssa Vera Araújo, delinea le principali tappe della nascita e dello sviluppo di questo gruppo di studio, ispirato al carisma dell'unità di Chiara Lubich, si sofferma poi sull'illustrazione del concetto di agire agapico e sul percorso di riflessione intrapreso attraverso attività scientifiche, convegnistiche e seminariali.

Il prof. Árpád Szakolczai suggerisce un collegamento tra il concetto di agire agapico elaborato dal gruppo di Social-One con il concetto di amore elaborato da un filosofo ungherese poco conosciuto di nome Hanvs. Illustra poi i caratteri essenziali della prospettiva di analisi che sta portando avanti da qualche anno e che risulta feconda per lo studio della storia e della cultura occidentale europea: l'interconnessione tra i concetti di grazia, amore e bellezza. Tale prospettiva ha il pregio di mettere in evidenza continuità e discontinuità nella storia della cultura europea.

Lo stesso significato di grazia ha in sé tre componenti: un primo significato di matrice teologica che riguarda il legame con la divinità e incentrato sull'azione di Dio e sulle sue conseguenze; un secondo significato attinente alla bellezza in senso stretto, ossia alla graziosità estetica intesa come movimento e comportamento; un terzo significato sociale che attiene al ringraziamento, ossia al dare e al ricevere. Tale ultimo significato è comunque legato al primo, ossia ad un dare divino che è "grazia ricevuta" e che si esplica nelle interazioni sociali.

Il concetto cristiano di grazia racchiude in sé due elementi derivanti da due grandi esperienze trascendentali dell'Occidente: quella ebraica e quella cretese-minoica. In particolare, quest'ultima porta con sé un accento nuovo sul significato di grazia-bellezza.

A tale proposito interessante è l'analisi della produzione artistica al fine di indagare la connessione tra la bellezza e l'esperienza del sacro. Alcuni topoi significativi possono infatti già essere riscontrati in affreschi risalenti al paleolitico. Molto stimolante è inoltre anche il periodo bizantino, che, se pur poco esplorato, ha assunto un ruolo significativo nella crisi dell'impero romano. Ma la rappresentazione più esemplare del rapporto che intercorre tra grazia, amore e bellezza è costituita dalla produzione artistica del rinascimento.

Il prof. Michele Colasanto che aveva già incontrato il prof. Árpád Szakolczai durante il periodo della sua permanenza presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sottolinea come il tema della continuità nel rapporto tra grazia, amore e bellezza possa essere individuato anche nel periodo dell'Illuminismo e in generale nelle radici cristiane dell'Europa.

Ciò che colpisce il prof. Colasanto è la vicinanza della teorizzazione del prof. Szakolczai con il tema dell'amore-agape inteso in termini di eccedenza. In particolare, nell'articolazione della grazia come amore, da Sant'Agostino in poi, il tema della grazia giunge ad assumere una specifica valenza sociale. Non rimane dunque una questione teologica, né solo micro, ma si allarga al piano delle interazioni e delle istituzioni, meso e macro.

Uno degli elementi che rimangono irrisolti, a suo avviso, riguarda però il male, ossia la negazione, il non rapporto, la non bellezza, la non restituzione, la non grazia.

Il prof. Gennaro Iorio racconta come una delle sfide più interessanti dell'esperienza culturale del gruppo di Social-One sia consistita nel non intendere in maniera dualistica l'agape e il conflitto. Una chiave di lettura può essere tratta dalla psicoanalisi di Donald Winnicott, che spiega come il bambino assuma una propria identità proprio emancipandosi dall'amore materno. Dunque l'amore è necessario, ma è altrettanto necessario anche il conflitto. Una visione altrettanto in continuità tra amore e conflitto, è sostenuta anche da Axel Honneth che parla rapporto madre-figlio come base per l'acquisizione della consapevolezza di sé e della differenziazione identitaria.

Il prof. Árpád Szakolczai, grato degli stimoli ricevuti, precisa però di non ispirarsi alla teoria psicoanalitica, non trovandola feconda per il proprio approccio di studio. Piuttosto, uno spunto interessante potrebbe derivare dalla tradizione del romanticismo tedesco, attraverso ad esempio la poesia di Friedrich Hölderlin.

La dott.ssa Silvia Cataldi evidenzia come uno dei punti di forza dell'opera del prof. Árpád Szakolczai sia l'utilizzo del metodo storico-comparativo, che viene poco valorizzato nella tradizione contemporanea italiana, e che invece – come dimostrano alcuni padri della sociologia – può risultare molto utile allo scopo di evidenziare interconnessioni concettuali in relazione a grandi mutamenti culturali. Particolarmente interessante a tale proposito è l'utilizzo del concetto di liminalità.

L'incontro si chiude con un rinnovato invito ad intraprendere un percorso comune di riflessione sull'affinità tra il concetto di agape e quello grazia.